

L'ondata di terrorismo che si è abbattuta sull'Italia *negli anni di piombo* ne fa un caso a parte nel panorama europeo, non solo per varietà ed intensità, ma anche e soprattutto per altre due ragioni: la longevità di quello brigatista, che sfora quella fase per riemergere a cavallo del Duemila con gli attentati a D'Antona (1999) e Biagi (2002), e per lo *stragismo*, cioè i massacri indiscriminati che hanno colpito nella massa, tra la gente comune.

Una violenza che ha causato la morte di quattrocentocinquanta persone e migliaia di feriti. Tra le vittime, oltre cento erano cittadini in divisa: Carabinieri, Poliziotti, Finanziari, Agenti della Polizia Penitenziaria: in una parola, Guardie. Di loro, di come e da chi sono stati assassinati e, per quanto difficile da comprendere, del perché della loro morte parla questo libro. Perché la memoria di ciò che è stato non può e non deve essere rimossa.

Presentazione volume



Venezia, 16 maggio 2019, ore 10:30
Sala Polifunzionale, 2° piano
Palazzo della Regione
Fondamenta Santa Lucia
Cannaregio, 23

A.N.F.P.
Via O. Malagodi, 35 - 00157 Roma
Tel. 064386636 - 064393676
segreteria.nazionale@anfp.it

PROGRAMMA

INTRODUCE

Enzo Marco Letizia

Segretario Nazionale A.N.F.P.

INTERVENGONO

Franco Gabrielli

Capo della Polizia
in video collegamento

Eugenio Spina

Direzione Centrale
Polizia di Prevenzione

Teresa Friggione Albanese

Daniele Repetto

Autore del volume

Ansoino Andreassi

Autore del volume
in video collegamento

Luigi Carnevale

Presidente A.N.F.P.

PARTECIPANO

Maurizio Masciopinto

Questore di Venezia

Bruno Cherchi

Procuratore Capo della Repubblica
presso il Tribunale di Venezia

MODERA

Alessandro Baschieri

Caporedattore Corriere del Veneto

Mestre, 12 maggio 1980: *“Il dirigente provinciale della Digos, dott. Alfredo Albanese è stato ucciso questa mattina poco dopo le 8,30 da un commando delle Brigate Rosse, a nemmeno cento metri da casa sua, all'altezza dell'incrocio tra via Comelico e via Rielta, mentre si recava in ufficio. Secondo una prima ricostruzione, gli attentatori erano quattro, arrivati a bordo di due macchine (una Fiat 850 targata Pordenone e una Fiat 131 targata Padova). Con la prima macchina hanno bloccato l'autovettura del funzionario: due persone hanno cominciato a sparare, mentre gli altri due tenevano pronta la 131 per la fuga. Il dirigente della Digos, intuendo l'agguato, ha estratto la propria rivoltella, ma non è riuscito a sparare: diversi proiettili l'hanno raggiunto alla testa, al torace e alle gambe. Trasportato all'ospedale Albanese è morto pochi minuti dopo il ricovero; il colpo mortale sembra l'abbia colpito alla nuca”*. Così la cronaca del Gazzettino di Venezia che, nella stessa edizione dà conto della manifestazione contro il terrorismo indetta dai sindacati veneziani alla quale parteciparono migliaia di lavoratori. Alfredo Albanese indagava sull'assassinio di Sergio Gori, vice Direttore del Petrolchimico di Porto Marghera, ucciso dalle Brigate Rosse 100 giorni prima. Tale indagine non è, però, l'unica né la più delicata alla quale Albanese stava lavorando, infatti in stretto collegamento con il Giudice padovano Pietro Calogero, e con il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, da tempo indagava sui collegamenti tra BR e Autonomia Operaia. E soprattutto sui legami tra terrorismo nostrano e terrorismo palestinese, dei quali ne aveva parlato con i magistrati Patrizio Peci dopo l'arresto e la decisione di collaborare con gli inquirenti.